

# Rassegna del 16/10/2024

16/10/2024 Il Foglio <b>pag. 1</b> .....	1
16/10/2024 Il Foglio <b>pag. 5</b> .....	2



VALLEVERDE

IL FOGGIO

quotidiano

Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L. 46/2004 Art. 1, c. 1, DLG MILANO



VALLEVERDE



ANNO XXIX NUMERO 245

DIRETTORE CLAUDIO CERASA

MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 2024 - € 1,80 + € 0,50 con REVIEW n. 33 + € 1,50 il libro L'AGENDA DRAGHI

Direttore grillino del Tg registra manager Rai a sua insaputa, denuncia l'azienda per demansionamento e compone un magnifico apologo fantozziano

Nell'azienda che negli ultimi due anni ha soprattutto parlato del giornalismo scorgeggiando con il quale nessuno voleva... Direttore di Rai Parlamento, Giuseppe Carboni...

Rai, e di quel paese, l'Italia, in cui tutti registrano tutti. Per prima cosa bisogna sapere che come oggi alla Rai circa 1.200 i giornalisti...

Biagi, Biagi e Carboni, insomma: separati alla nascita. Ebbene questo giornalista carnadeo che sarebbe piaciuto a Cesare Lombroso...

po del personale della Rai, un manager ignaro che gli si dimostrava pure amico, oppure gli telefonava, e registrava ogni singola parola...

La lettera da Washington

Gli americani ordinano a Israele di occuparsi dei civili a Gaza

Blinken e Austin danno trenta giorni per migliorare l'ingresso degli aiuti. Altrimenti niente sostegno militare

Le operazioni nel nord

Roma. Esiste una legge americana molto chiara che stabilisce che i paesi che ricevono aiuti militari dagli Stati Uniti devono consentire il trasferimento nelle aree di guerra senza nessuna interruzione di beni umanitari forniti e supportati dagli Stati Uniti...



A. BLINKEN

Viva gli NBS

Contro l'attentismo dell'Ue e i veti di Orbán ci sono i paesi nordici e baltici a trainare il sostegno a Kyiv

Bruxelles. Gran parte dei leader dell'Ue sembra essere entrata in modalità attendista sul sostegno all'Ucraina per difendersi dalla guerra di aggressione della Russia...

Suicidio woke

Libri da sinistra contro l'antisemitismo "virtuoso". Hamas ha ucciso il risveglio

Roma. I grandi eventi hanno il loro giorno dopo. "Le 8 ottobre" di Eva Illouz, sociologa franco-israeliana...

Nella post realtà

Dal 2016 al 2024, dai "fatti alternativi" all'assenza di una realtà condivisa. L'America al voto

Milano. Non perdetevi tempo a guardare i sondaggi sulle presidenziali americane, dice il giornalista star di questa stagione elettorale... Ezra Klein: sono dentro ai margini di errore, quindi fallaci, quindi inutili...

Il falso scandalo del modello albanese

I difetti ci sono, ma c'è una ragione per cui anche alcuni leader di sinistra, in Europa, si stanno appassionando al metodo italiano sull'Albania: senza gestire i confini esterni, l'Europa finisce ko. Cortocircuiti e miti da sfatare

La domanda in fondo è semplice e riguarda il famoso piano elaborato dal governo italiano per esternalizzare in Albania uno degli ingranaggi che riguardano la gestione del flusso dei migranti...

conti con le coordinate dell'operazione si può provare a rispondere alla domanda di chi sopra, aggiungendo qualche elemento di riflessione...



M. MELONOPOLIS

Il quarto vantaggio è di natura pratica e riguarda i numeri. Se davvero la capienza dei centri albanesi è quella annunciata dal governo...

Arte (non più) Povera

Una mostra a Parigi svela un rischio: che il narcisismo oscuro una corrente artistica

Arte Povera, copyright Germano Celant. Poche definizioni si sono rivelate più puntuali del punto da erigersi a slogan mondanamente intraducibili...

Tra Fitto e il Libano

Meloni in Aula: appello e scontro col Pd commissario. Il nodo delle armi a Israele

Roma. Solito schema: partenza soft di mattina, in Senato, poi impegnata in un tour in sei città della Campania...

Orsini e quota 109

Quello che Confindustria non dice (su se stessa) quando chiede al Mef di rivedere le agevolazioni fiscali

Roma. Nei prossimi giorni, dopo l'approvazione del Documento programmatico di bilancio (Dpb) da parte del governo...

Talebani in Valdarno

Figline Valdarno, città metropolitana di Firenze, devono avere aperto una succursale del ministero del

Vizio e della Virtù talebano, quello che nei giorni scorsi ha stabilito che le tivù afgane non potranno più mostrare immagini di esseri viventi...

I "tarli" di Lollo

L'ultima emergenza dei suoi uffici? I tarli nei mobili. Trasferimenti, lettere e spese

Roma. Api, vespe e tarli. Lollo d'Epitola, il ministro sotto attacco, il ministro con i tarli (al ministero). Non è uno scherzo. E' stata definita "un'emergenza sanitaria"...

# La sinistra woke si è suicidata sposando la causa dei suoi nuovi amici, Hamas e Hezbollah

(segue dalla prima pagina)

le e giornalista tedesco di sinistra, Balzer spiega che "il mondo intero è ora diviso lungo la 'linea del colore' e gli ebrei sono bianchi e colonialisti e come tali possono essere immaginati solo come carnefici, non come vittime. Abbiamo avuto così tanti dibattiti lunghi e importanti sul #MeToo e ora, in classico stile patriarcale, la sinistra dubita che le donne ebreie siano state violentate".

Ampie sezioni della sinistra culturale internazionale, dalle pop star ai principali teorici accademici fino agli attivisti nei media e nelle piazze, sono rimaste non soltanto in si-

lenza l'8 ottobre, hanno guardato dall'altra parte o, peggio, hanno reinterpretato i massacri di Hamas come una legittima lotta di liberazione. Ancor prima che Israele desse una risposta militare, ci sono state strane espressioni di solidarietà con Hamas. Balzer nel libro racconta questo strano suicidio progressista. Per lui, la sinistra postcoloniale e queer-feminista, che negli ultimi anni è stata spesso riassunta sotto lo slogan "wokeness", ha fallito moralmente. L'antisemitismo, che è sempre stato dormiente a sinistra, è risorto "sotto mentite spoglie postcoloniali", cioè la corrente teorica

che dichiara guerra al razzismo strutturale e all'oppressione. Per Balzer, la cosiddetta wokeness non è qualcosa di cui sbarazzarsi, perché nella sua essenza è "profonda mente democratica" e mira "alla partecipazione e alla giustizia". Ma con la solidarietà a Hamas e Hezbollah, il risveglio si è suicidato.

L'icona della teoria queer-feminista, Judith Butler, esemplifica un fallimento secondo Balzer: minimizzando e addirittura mettendo in dubbio la violenza sessuale del 7 ottobre, Butler si è completamente squalificata come autorità progressista. Il postcolonialismo si è trasformato "in un regime di verità in cui le persone vengono smistate in categorie e classificate in bianco e nero senza alcuna sfumatura di grigio".

Balzer parla di una "dissonanza cognitiva" che a prima vista sembra inspiegabile: che proprio coloro che altrimenti affermano di essere woke e lo rivendicano per se stessi, fra cui molti artisti, intellettuali e uomini di partito, cioè coloro che sostengono la lotta contro la discriminazione e la violenza contro i migranti, le persone di colore e Lgbt, hanno finito per idolatrare un gruppo di terroristi come protagonisti di "una lotta rivoluzionaria", sposando così "una profonda visione del mondo misogina e omofobica".

Giulio Meotti

# IL FEMMINISMO È MORTO IL 7/10

## La strumentalizzazione degli stupri, secondo Azadeh Moaveni, si risolve nell'assoluzione totale dei palestinesi e nella condanna inesorabile degli israeliani. La retorica cieca di chi non vuol vedere la realtà

di Lucetta Scaraffia

Il femminismo occidentale sta andando irrimediabilmente in frantumi, ammutolito e accecato davanti al primo vero, drammatico scontro con la realtà, cioè agli stupri perpetrati dai miliziani di Hamas sulle donne israeliane il 7 ottobre. L'ideologia dell'apparenza politica ha preso il sopravvento sui principi: le vittime di violenza sessuale non sono più considerate tutte uguali e tutte da difendere. Ma non solo, lo sforzo fatto dalle femministe qui da noi per allargare a dismisura il ventaglio degli atti considerati aggressioni sessuali - aggiungendovi anche i complimenti molesti o le avances da corteggiamento un po' pesanti - questo standard rigidissimo, tuttavia ipocritamente e ambigualmente non applicato affatto a società e culture come quella islamica dove le donne - altro che "complimenti molesti" - sono considerate esseri di seconda categoria proprietà degli uomini, l'ambiguità di questo doppio standard, dicevo, ha fornito la possibilità di decidere se le donne islamiche fossero da considerare vittime di abusi sessuali a seconda che lo fossero quotidianamente a opera dei loro correligionari (come accade spessissimo, ma nel qual caso non si dà neppure l'ipotesi) ovvero che esse lo fossero, sia pure eccezionalmente, da parte dei soldati israeliani. Nel primo caso, invece, viene allora applicato il rigido criterio degli abusi valido in occidente. Insomma: si come un marito islamico tratta molto spesso sua moglie, silenzio assoluto, se viceversa un soldato israeliano alza in qualsiasi modo le mani su una donna palestinese siamo immediatamente alla violenza sessuale.



A Berlino Karoline Preisler (Fdp) davanti a una manifestazione pro Palestina (foto Ansa)

Questo insieme di visioni e di giudizi ommissivi e contraddittori si è manifestato in pieno nelle polemiche successive al 7 ottobre. La strage perpetrata quel giorno dai miliziani di Hamas è parzialmente documentata dagli stessi con video, non è stata negata da nessuna delle parti contendenti per quanto concerne la gravità, tranne che per una questione non di secondaria importanza ma che rimane molto discussa anche ora, quasi un anno dopo; quella degli stupri sulle donne israeliane.

Il motivo sta certamente nella particolare esecrazione della violenza sessuale che si è affermata nei paesi occidentali negli ultimi anni, e che rende quindi questa accusa particolarmente grave. È proprio per questo che fin dal primo momento l'accusa suddetta è stata messa in dubbio anche in sedi importanti come l'Onu. In modo purtroppo così efficace, bisogna aggiungere, che una gran parte del femminismo occidentale si è rifiutato di prenderne davvero atto facendone oggetto specifico, ad esempio, nelle varie manifestazioni successive a quell'evento; le quali, al contrario, si sono fatte abitualmente un vanto di essere "contro tutto

la violenza" perpetrata nel mondo non importa da chi commesse. Israele ha risposto divulgando i video atroci che documentavano gli stupri di cui stiamo dicendo, ma evidentemente contro le menzogne la realtà spesso può poco. E infatti proprio ora, nell'avvicinarsi dell'anniversario della strage, internazionale - accreditatissimo settimanale del ceto medio riflessivo di sinistra - pubblica la traduzione di un articolo apparso sulla London Review of Books della giornalista Azadeh Moaveni (un'iraniana che vive negli Usa), che si propone di fare infine chiarezza sul tema degli stupri commessi il 7 ottobre. Un'analisi che ci tiene a presentare come imparziale e informata, dal titolo "La guerra sul corpo delle donne".

Basandosi su questa affermazione, Moaveni passa a denunciare le violenze inflitte dagli israeliani sulle palestinesi prigioniere: molte minacce di aggressioni sessuali e forse due stupri sulle prigioniere. Almeno duecento donne arrestate nella Striscia di Gaza sarebbero state sottoposte a trattamenti umani degradanti di cui arriva all'elenco solo qualche frammento. Detenute sarebbero state spogliate e picchiate, alcune sui genitali, palpeggiate mentre erano bendate, denudate e costrette ad assumere posizioni degradanti, e spesso fotografate dai soldati in tali condizioni. Foto che, dato il carattere infamante per le vittime, se rese note, costituirebbero una forma di ricatto in atto da decenni. Ma la ricerca di casi di violenza si può allargare ancora: sia in prigione sia a Gaza, ad esempio, sarebbe impossibile trovare assorbiti, nei posti di blocco spesso le donne sono fermate e perquisite da uomini, talvolta sono trascinate in strada, di notte, scalze, in pigiama e senza velo; tutti attacchi evidenti alla loro cultura.

L'articolo si apre citando il rapporto della rappresentante dell'Onu Pramila Patten, redatto dopo aver trascorso due settimane in Israele e in Cisgiordania su invito del governo israeliano perché l'Inviata delle Nazioni Unite potesse farsi un'idea delle violenze accadute il 7 ottobre. Questa missione era stata oggetto di feroci polemiche all'interno dell'Onu stesso, dal momento che molti temevano che il rapporto in quanto tale avrebbe potuto apparire come una conferma delle "storie piene di inesattezze che circolavano sui mezzi di informazione", storie che sarebbero state diffuse ad arte da Israele per giustificare il proseguimento della guerra. Hamas negava infatti che i suoi combattenti, in quanto disciplinati e devoti islamici, avessero mai stuprato nessuno.

Dopo avere avallato dubbi e sospetti intorno agli stupri commessi ai danni di donne israeliane, la giornalista sposta il suo sguardo su quanto accade alle donne di Gaza. Le quali soffrono per la guerra e faticano a portare a termine gravidanze e a partorire, anche se, scrive, tutto questo non è fatto oggetto di una denuncia significativa a causa "dell'eccessiva attenzione sulla violenza sessuale penetrativa (stupro)". Infatti, come ha recentemente denunciato l'esperta dell'Onu, Fionnuala Ní Aoláin, (opportunitamente citata da Moaveni) l'insistenza sullo stupro "distoglie l'attenzione da altri gravi danni riferiti al genere, che le donne subiscono durante i conflitti. È fondamentale, invece, valutare come la gravità e il costo di questa violenza spesso invisibile infliggono un danno della stessa crudeltà, o di una crudeltà perfino maggiore, sul corpo e sulla vita delle donne".

Ma qui, spinta dal vento favorevole di un femminismo pronto a considerare quasi tutto la violenza sessuale, Moaveni apre la sua argomentazione a un nuovo tema, quello della violenza familiare che, secondo alcune indagi-

Anche il rispetto della diversità culturale viene invocato per giustificare il silenzio sulla violenza interna che subiscono e hanno sempre subito le donne di Gaza, comandandole quindi a un doppio futuro di vittime: da una parte minimizzando la gravità degli stupri del 7 ottobre, dall'altra allargando il perimetro delle violenze misogine a tipologie di delitti molto meno gravi - mentre è evidente quanto uno stupro sia diverso, e molto più grave, di una fotografia umiliante.

Anche il rispetto della diversità culturale viene invocato per giustificare il silenzio sulla violenza interna che subiscono e hanno sempre subito le donne di Gaza, comandandole quindi a un doppio futuro di vittime: da una parte minimizzando la gravità degli stupri del 7 ottobre, dall'altra allargando il perimetro delle violenze misogine a tipologie di delitti molto meno gravi - mentre è evidente quanto uno stupro sia diverso, e molto più grave, di una fotografia umiliante.

## La legge americana che regola sostegno militare e aiuti umanitari

(segue dalla prima pagina)

Gli Stati Uniti hanno dato trenta giorni di tempo per migliorare le condizioni umanitarie dentro la Striscia di Gaza, per riaprire tutti i valichi, far passare il cibo e gli aiuti, altrimenti i rifornimenti militari verranno interrotti, proprio nel momento in cui Israele combatte in Libano contro Hezbollah, prepara la risposta all'attacco iraniano e si appresta a difendersi da un possibile nuovo attacco da parte di Teheran. La lettera americana è arrivata poco dopo l'annuncio del dispiegamento della batteria antimissile Thaad in Israele.

razioni, chiedendo alla popolazione di spostarsi in una striscia di terra ancora più piccola dove cresce il rischio di malattie e dove è più difficile operare per le associazioni umanitarie. Gli Stati Uniti hanno chiesto consegne regolari, pause umanitarie e di provvedere a una situazione che eviti l'aumento di episodi di rapine, assalti ai rifornimenti che espongono i civili ad altri rischi. Washington non ha mai smesso di dare il suo sostegno a Israele, ma ora è preoccupato per la situazione nella parte settentrionale della Striscia, dove quattrocentomila persone sono escluse dagli aiuti. Per questo l'Amministrazione ha chiesto alla Russia e alla Cina che il piano proposto da un gruppo di generali in pensione per imporre un assedio nella Striscia che permetta ai civili di andarsene, ma che implichi la morte per fame dei terroristi di Hamas con il rischio molto alto di danneggiare la popolazione, non sarà mai messo in pratica. Il ministro della Difesa Gallant ha risposto che Tshah non sta imponendo "un piano di capestria".



Palestinesi in fila per il cibo a Gaza (Getty)

Micol Flammini

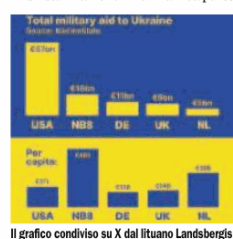
## Lo sforzo pro capite degli NB8 per Kyiv è il triplo di quello americano

(segue dalla prima pagina)

Il ministro degli Esteri della Lituania, Gabrielius Landsbergis, ha rivendicato pubblicamente gli investimenti di nordici e baltici nella difesa dell'Ucraina, che serve da barriera anche per la sicurezza dell'Europa. "Fiero di dire che il gruppo NB8 dei paesi nordici e baltici sta giocando in una categoria superiore alla sua nel fornire aiuti militari all'Ucraina", ha scritto X Landsbergis, pubblicando i dati del Kiel Institute. Messe insieme, Danimarca, Estonia, Finlandia, Islanda, Lettonia, Lituania, Norvegia e Svezia hanno stanziato 16 miliardi di euro di aiuti militari all'Ucraina, più della Germania (11 miliardi), del Regno Unito (9 miliardi) e dei Paesi bassi (5 miliardi). In termini assoluti gli Stati Uniti, con 57 miliardi, appaiono lontani. Ma, se si fa un calcolo pro capite, lo sforzo finanziario degli otto

paesi nordici e baltici in questi quasi mille giorni di guerra è stato il triplo degli Stati Uniti: 485 euro a testa contro i 171 euro degli americani. Seguono gli olandesi (288 euro pro capite), i britannici (140 euro) e i tedeschi (126 euro).

Gli stanziamenti finanziari da parte



Il grafico condiviso su X dal lituano Landsbergis

di Italia, Francia e Spagna sono troppo piccoli per finire nelle classifiche, sia in termini assoluti sia pro capite. I nordici e, in misura minore, i baltici sono anche pionieri sul tipo di capacità militari fornite a Kyiv. E' stata la Danimarca a trasferire per prima gli F-16. La Svezia ha donato i sistemi di artiglieria Archer. Il loro impegno è commisurato alla minaccia e quella della Russia non lo è esistente. Gli altri leader europei preferiscono non ascoltare chi - come il capo dell'intelligence tedesca - dice che Mosca potrebbe lanciare una guerra contro la Nato entro il 2030. "Il Cremlino vede la Repubblica federale tedesca come nemico", ha spiegato Bruno Kahl: "Ci troviamo in uno scontro diretto con la Russia" perché Vladimir Putin "vuole essere un nuovo ordine mondiale".

David Carretta